

» di Paolo Ugge*

Ruote d'Italia

Quel protocollo è un autogol

Con «soli» 12 anni di ritardo il Parlamento italiano ha votato la ratifica del protocollo trasporti, parte della Convenzione delle Alpi. Un ritardo semplicemente mostruoso motivato dalla poca chiarezza e dalle molte perplessità contenute nel testo. Molti hanno attribuito al protocollo trasporti un obiettivo nobile, il rispetto dell'habitat alpino, sul quale nessuno può non concordare, dimenticando però che esistono altri protocolli che già lo tutelano in modo ampio, primo fra tutti quello specifico dedicato alla tutela dell'ambiente.

La convinzione di coloro che, fino a oggi, si sono opposti alla firma è che, una volta ratificato il protocollo, sottoscritto nel 2000 dall'allora ministro Pierluigi Bersani, il nostro Paese venga limitato nel suo diritto di poter realizzare infrastrutture, ove fossero ritenute necessarie, nell'ambito alpino. A chi nega l'evidenza di questo rischio suggeriamo di leggere più attentamente l'insieme delle norme e di riflettere sulle ragioni che hanno indotto la Francia a ratificare il protocollo solo dopo avere apposto, in un atto aggiuntivo, una clausola di salvaguardia

alla quale gli ecologisti presenti nel nostro Paese si sono invece sempre opposti. La domanda sorge spontanea: se non modifica nulla perché opporsi? E altrettanto spontanea è un'altra domanda: la Camera dei deputati ha condizionato l'approvazione della ratifica dopo che il Governo ha accettato di inserire nell'atto di ratifica la medesima clausola della Francia. Non sarebbe stato più confacente agli interessi del Paese che fosse inserita nel testo di legge? Gli atti parlamentari e soprattutto quanto comunicato dal ministro degli Esteri a **Carlo Scalfari**, presidente di Confcommercio (unica rappresentante di interessi economici a intervenire sul Governo con la determinazione necessaria) attestano la volontà del Governo di apporre la clausola di salvaguardia e fanno ritenere che tutto si risolva nel migliore dei modi difendendo non solo la competitività del nostro Paese ma anche il principio della sovranità nazionale che non può essere sacrificato sull'altare di ideologia ambientali. Speriamo che la decisione finale non cambi strada.

**Presidente di Fai
Conftrasporto, vicepresidente
di Confcommercio
e consigliere del Cnel*

